



Università
Un codice etico anti-parentopoli nelle facoltà

DARIO PRESTIGIACOMO
A PAGINA IX



Gli spettacoli
Marco Baliani
"Il mio teatro in cinque giorni"

LAURA NOBILE
A PAGINA XVI



Lo sport
Dopo la vittoria Pastore ammette "Non gioco bene"

MASSIMO NORRITO
A PAGINA XVIII



PALERMO

la Repubblica

MARTEDÌ 14 DICEMBRE 2010

palermo.repubblica.it

NUOVO NEGOZIO
YVES ROCHER
BAGHERIA (PA)
C.so Umberto I°, 164
Tel. 091.903612

REDAZIONE DI PALERMO Via Principe di Belmonte, 103/c | 90139 | tel. 091/7434911 | fax 091/7434970 | CAPO DELLA REDAZIONE SEBASTIANO MESSINA | INTERNET e-mail: palermo@repubblica.it | SEGRETERIA DI REDAZIONE tel. 091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00 | TAMBURINI fax 091/7434970 | PUBBLICITÀ A. MANZONI & C. S.p.A. | Via Principe di Belmonte, 103/c | 90139 PALERMO | tel. 091/6027111 | fax 091/589054

Finiscono in manette anche personaggi insospettabili. In un centro di estetica di via Libertà la "lavanderia" del denaro sporco

Blitz contro il racket del pizzo

Scattano 63 arresti, smantellata la rete del clan Lo Piccolo

L'indagine

Ecco chi pagava per evitare guai

ALESSANDRA ZINITI

Il 3 per cento sull'importo dei lavori, ma anche piccoli contributi per impresari teatrali, assunzioni e subappalti. Così il racket del pizzo di San Lorenzo faceva cassa e vessava imprenditori e commercianti.

A PAGINA III

L'avvertimento

Sigillate con l'attak le serrature di tre locali

ROMINA MARCECA

Nel giorno del blitz antimafia gli uomini del pizzo ritornano all'attacco. Le serrature del cinema Fiamma e di due bar del centro sono state bloccate con l'attak.

A PAGINA IV

SALVO PALAZZOLO

NONOSTANTE gli arresti degli ultimi mesi, il clan di Salvatore Lo Piccolo imponeva ancora estorsioni e ricatti. Le indagini della squadra mobile e della Procura hanno portato a 63 ordinanze di custodia cautelare. In manette anche sette imprenditori, fra cui Filippo Catania, titolare del centro di estetica "O sole mio" di via Libertà.

A PAGINA II

Ha convinto il papà a regalare le luci

L'albero di piazza Politeama acceso grazie a un bambino



SI ACCENDE l'albero di Natale del Politeama. A regalare le luci al Comune, una ditta di luminarie. L'idea è stata di Salvo Riolo, 7 anni, che vedendo l'abete buio si è rivolto al padre: «Papi, pensaci tu». Venerdì gli scolari metteranno le palline.

A PAGINA XI

L'anniversario

Federico II così morì l'imperatore del mito

ALESSANDRO MUSCO

«CECIDIT sol mundi qui lucebat in gentibus» (è caduto il sole dell'universo che riluceva in mezzo alle genti): con queste parole Manfredi comunica al fratello Corrado la scomparsa del padre Federico II, divo augusto imperatore dei Romani, re di Sicilia, duca di Puglia, re di Gerusalemme. Contestualmente, Papa Gregorio IX dà ordine di suonare a festale campane in tutte le chiese della cristianità cattolica d'Occidente per annunciare al mondo la morte del Rex pestilentiae, incarnazione pestilenziale dell'anticristo.

È il 13 dicembre del 1250, allora come ora, giorno della festività di Lucia, santa cristiana cui si in testa la sacralità della luce: per l'Imperatore Federico II di Hohenstaufen, è invece il giorno delle tenebre. Sono le tenebre che porta con sé *sora nostra morte corporale*, secondo le parole che usa Francesco d'Assisi — contemporaneo di Federico II —, ma non sono affatto le tenebre dell'oblio che mai ha travolto la figura di Federico II che non credo potrà mai riguardarlo lungo il corso della storia. Ad oggi nessun nome di imperatore, neanche quello di Alessandro Magno o di Carlo V, riescono ad avere la capacità di marketing e di autoimposizione che ha quello di Federico II che, non a caso, dilaga sui marchi di vini, di champagne, di hotel, ristoranti e quant'altro.

SEGUE A PAGINA XIV

L'assessore al Centro storico, Maurizio Carta, vuole ripeterla ogni weekend

"La maxi-isola pedonale diventerà la regola fissa"

SARA SCARAFIA

«L'ISOLA pedonale tutti i fine settimana». Parola dell'assessore al Centro storico Maurizio Carta che, all'indomani della chiusura contestuale di via Roma e via Maqueda, si dice «soddisfatto». Mai controllati sono stati pochi e tanti furbi hanno eluso i divieti: «Cercheremo correttivi, ma ha vinto la città», dice.

A PAGINA X



La protesta contro il radar

La protesta ha bloccato l'ingresso ora l'ente chiede aiuto alla polizia

Isola dice no al radar antivento Respinti ai cancelli i tecnici dell'Enav

SPINELLA A PAGINA VII

La città

L'incidente mortale ieri notte in viale della Regione Siciliana

Motociclista di 26 anni si schianta contro un palo



La moto dopo l'incidente

ARIANNA ROTOLO

ANCORA sangue su viale Regione Siciliana. Un ragazzo di 26 anni si è schiantato contro un palo a bordo della sua moto ed è morto poco dopo l'arrivo dell'ambulanza. L'incidente è avvenuto a ridosso della "curva maledetta" dove l'anno scorso un altro giovane aveva perso la vita. La polizia municipale mette sott'accusa l'alta velocità. I familiari: «Non può essere stata colpa sua».

A PAGINA XII

TROVA PER PRIMO L'IDEA REGALO!

APERTI LE DOMENICHE

Caro Cavallo
Palermo - via Manin, 15

VELASURF
Palermo - via Albanese, 9/b

OGGI ALLE ORE 19:00, PREMIAZIONE CAMPIONATO VELICO D'ALTURA DEL SABATO

Il caso

Il sindaco (Pdl) sostiene il progetto, ma tra gli abitanti cresce la protesta

Un mega-porto a Lipari? L'isola si spacca in due

IL PROGETTO di un mega-porto da 700 posti barca, capace di ospitare anche navi da crociera, divide Lipari e provoca l'alzata di scudi di ambientalisti e di un comitato di isolani che ha già avviato una petizione online per bloccare l'opera che verrebbe realizzata da privati con una partecipazione pubblica del Comune. Anche il Pd, alleato di Lombardo alla Regione, chiede al governatore, che ha dato la sua approvazione all'opera, di fermare la cementificazione della Marina di Lipari.

A PAGINA XIII



Il progetto del mega-porto

Il 13 dicembre del 1250 si spegneva il sovrano svevo dando inizio a un mito che dilaga su marchi di vini e di hotel

MORTE di un IMPERATORE



La cancelleria della corte di Federico II

LA PROFEZIA DEL FIORE CHE UCCISE FEDERICO II

ALESSANDRO MUSCO

(segue dalla prima di cronaca)

In verità, le tenebre della morte terrena, per Federico II, corrispondono piuttosto alla luce eterna della fama che lo circonda ad ogni livello, nel bene e nel male. Figura che non passa inosservata e che chiede e impone amore o odio. Ne sono testimonianza i fiori freschi, che non mancano mai ai piedi della tomba di porfido di Federico, collocata nella Cattedrale di Palermo, vera e propria piramide sacrale dei sovrani normanno-svevi e che non sono solo i tedeschi di passaggio o stanziali a collocare, ma anche un infinito numero di palermitani.

E, tra di essi, soprattutto gente comune, anche in nome di un'antica e consolidata tradizione secondo la quale l'Augusto Imperatore è ben prodigo di iatture con chi lo tratta male o lo denigra, ma altrettanto prodigo di bene, fortuna e regale protezione con chi lo rispetta e lo ricorda nelle sue preghiere. Tradizione che cammina assieme all'altra, largamente comprovata, secondo la quale chiunque si assiede, dopo Federico II, nella Torre cosiddetta Pisana (sita nella zona nobile del Palazzo dei Normanni), area di solito usata dai re normanni e dallo stesso Federico II per esercitare i loro sovrani compiti istituzionali, venga preso da una sorta di "delirio di onnipotenza" che passa alla vulgata popolare con l'espressione di "sindrome della Torre Pisana". Come è a tutti noto oggi il Palazzo dei Normanni è sede del parlamento siciliano. Da oltre sessanta anni la Torre Pisana e le stanze ad essa vicine vengono frequentate dai massimi vertici

della politica siciliana e sono stabilmente utilizzate dagli uffici della presidenza del Parlamento. Ripercorrendo la storia dell'autonomia siciliana e delle sue "nobili" istituzioni parlamentari, per rango, benefit, prebende e pensioni equiparate al Senato della Repubblica, potremmo enumerare non pochi casi di "delirio d'onnipotenza" d'origine normanno-sveva, la cosiddetta "sindrome della Torre Pisana".

Solo la tomba di Federico Imperatore, come dicevo, ha sempre un fiore a memoria della nostra grande storia di Sicilia. Nessuna delle tombe regali riunite nella Cattedrale di Palermo gode di questo singolare privilegio, ancor più singolare (e forse unico al mondo) se solo si pensa che Federico II muore portandosi nella tomba pessimi rapporti con il Vaticano e più d'una scomunica papale, il che vieterebbe per diritto canonico sia di ricevere i sacramenti *in curriculum mortis* sia di avere sepoltura addirittura all'interno



di una Chiesa consacrata, e per di più Chiesa Cattedrale, come pur usava per i grandi e nobili personaggi. La partita, anche in questo caso la vince lui, l'Imperatore: infatti, Federico II in vita dispone nel suo testamento che dovesse essere sepolto all'inter-

Il filosofo di corte, esperto di arti magiche, gli predisse che sarebbe morto in un luogo "sub flore" e nei pressi di una porta di ferro

no della Cattedrale di Palermo dove andavano tumulate anche le salme dell'Imperatore Enrico VI (suo padre), il figlio di Federico I il Barbarossa e quella della mamma, l'imperatrice Costanza d'Altavilla, figlia di Ruggero II il Normanno (Re di Sicilia, Puglia e Calabria dal 1130 al 1154) figlio ed erede di Ruggero I d'Al-

tavilla, il Gran Conte, che è sepolto in un sarcofago alle spalle del nipote Federico II. Quasi a voler simboleggiare che è proprio il grandioso regno di Ruggero II, la sua eccezionale capacità di statista, di tutore delle culture e dei saperi, occidentali ed orientali, allora presenti in Sicilia e nel Mediterraneo ed il suo respiro di uomo di governo, a creare "alle spalle" di Federico II le fondamenta e le ragioni grandi di quanto poi il nipote, da par suo, sa realizzare lasciando alla storia dell'umanità mediterranea e continentale, una eredità ancora in larga parte inedita e da comprendere in pieno.

Nella Cattedrale di Palermo, come se tutte le altre sepolture fossero solo a onore e corona di quella dell'Imperatore, su questo pantheon regale ed imperiale campeggia il baldacchino della tomba di Federico II, che reca un epitaffio per tradizione

attribuito al vescovo di Palermo, Berardo, suo amico e fedele compagno. Così si legge nell'epitaffio, nella traduzione di Rosario La Duca: «Se la probità, l'ingegno, la grazia di ogni pregio, la magnificenza, la nobiltà della stirpe potessero resistere alla morte, non sarebbe morto Federico che qui giace».

Federico sa di un vaticinio che il suo amico, intellettuale di corte e sapiente studioso di filosofia, sacra scrittura ed alchimia come pure di esoterismo ed arti magiche, Michele Scotto gli ha anticipato, e che cioè la morte terrena lo avrebbe colto presso una porta di ferro ed in un luogo sito *sub flore* (posto sotto un fiore) o, comunque, legato al termine "fiore". Tant'è che Federico per anni evita deliberatamente di recarsi a Firenze (*Florentia*), proprio a causa di questa terribile profezia. In fondo Federico, attribuisce un certo valore alle misteriosofiche



L'incontro

IL FILOSOFO TODOROV ALLO STERI
PRESENTA LA SUA AUTOBIOGRAFIA

IL FILOSOFO bulgaro Tzvetan Todorov domani sarà in città, per presentare, alle 17,30 nella sala magna dello Steri, la sua autobiografia "Una vita da passatore", edito da Sellerio. ne discutono con l'autore Gabriella D'Agostino e Paolo Di Stefano, modera il professor Antonino Buttitta. Todorov, che oggi a Roma riceve il premio "Sandro Onofri" per il reportage nar-

rativo, dopo i primi lavori di critica letteraria sulla poetica dei formalisti russi, si è occupato di filosofia del linguaggio. Dagli anni Ottanta ha svolto ricerche di tipo filosofico-antropologico come La conquista dell'America (1984) e *Noi e gli altri* (1989). Si è poi occupato del ruolo del singolo e della sua responsabilità nella storia. I suoi interessi storici si sono concentrati

su temi cruciali come i campi di concentramento nazisti e stalinisti. Ha pubblicato *Le morali della storia* (1991), *Di fronte all'estremo* (1992), una riflessione intensa sulle vittime dei lager e dei gulag, e *Una tragedia vissuta* (1995).

È stato *visiting professor* di numerose università, tra cui Harvard, Yale, Columbia e la University of California, Berkeley.



Il singolare rito nato negli anni Venti quando una donna riacquistò la vista

IL FUOCO DI VALGUARNERA PER CELEBRARE SANTA LUCIA

MARCELLA CROCE

Nel calendario giuliano la sua festa cadeva nel giorno più corto dell'anno, e in Lombardia e nel Veneto era proprio lei, Santa Lucia, a portare i regali ai

bambini e ad aggiungersi così a quella serie di figure un po' ambigue che, intorno al periodo solstiziale, segnalano tradizionalmente il tempo del capovolgimento della natura, e fanno da tramite fra noi e un'imprecisata regione extraterrestre. A Palermo, con la leggendaria spiegazione della nave arrivata un lontano 13 dicembre in tempo di carestia, si dimentica che la preparazione del grano della cuccia richiede tre giorni: un tempo un po' troppo lungo per rendere credibile la storia, probabilmente nata dal desiderio di cancellare il ricordo dei similari cibi pagani, l'*apothermum* descritto da Apicius nel *Dere coquinaria* e la *pansperma*, suo equivalente nel mondo greco. A Siracusa fervono i preparativi per la festa della patrona, nascosta tutto l'anno in un altare ed ora pronta a svelarsi tutta scintillante di argenti fra le insegne verdi dei suoi devoti. Ma la festa più inedita è nascosta: fra le pieghe della Sicilia più profonda, fra le terre arse che un tempo mascheravano le miserie e le ricchezze dello zolfo, come un gioiellino raro la troviamo a Valguarnera.

Solstizio d'inverno, tempo di poco sole e di molto buio. Tempo di festeggiare, in Sicilia come in Svezia, la santa che porta la luce; in una mano ha sempre la palma del martirio, nell'altra un piattino con un paio di occhi. A Valguarnera, negli anni Venti, Santa Lucia guarì da una grave malattia la vista di una devota locale. Da allora in poi, la sera del 12 dicembre, i suoi figli, poi i suoi nipoti e i suoi bisnipoti, a ricordo del memorabile evento, innalzano una straordinaria fiaccola: il cosiddetto *pagghiuolo* di Santa Lucia. Nel frattempo quasi tutta la famiglia è emigrata, ma la tradizione, seppure con qualche interru-



Un dipinto che raffigura Santa Lucia

Dalla Germania tornano in paese gli emigrati e raccolgono tre quintali di un'erba per fare il "pagghiuolo"

zione, è sopravvissuta e, qualche giorno prima della festa, a questo precipuo scopo, piombano a Valguarnera una dozzina di uomini, tutti imparentati fra loro. Lasciate mogli e figlie in Germania, fanno una bella imbarcata nelle macchine; arrivano in paese e si precipitano in campagna a raccogliere l'ampelodesma, l'erba alta onnipresente nelle campagne siciliane, che i contadini chiamano *'ddisa* e che il nostro verdumaio usa per legare i

mazzetti di prezzemolo. Ne occorrono circa tre quintali: un *pagghiuolo* come si deve, è alto almeno sei metri. Per confezionarlo impiegheranno tre-quattro ore, infilando pazientemente i lunghi steli negli anelli di fili di ferro e poi sistemandolo verticalmente su uno speciale veicolo con ruote, una sorta di gigantesco portacandele, commissionato ad hoc presso un fabbro locale.

Al tramonto del pallido sole invernale, si inizia il giro trionfale. All'uscita dalla chiesa, si dà fuoco alla cima, e l'enorme torcia, stabilizzata da funi, va su e giù per le strade in declivio. A tirare materialmente e emozionalmente le fila sono sempre loro, i Trovato-Lacagnina, ma adesso è tutto il paese a partecipare entusiasticamente e a dare il proprio decisivo contributo per coprire di magia il momento e di gloria i suoi ideatori. Il fuoco tocca pericolosamente i fili della luce elettrica, si inclina verso le case, man mano che il *pagghiuolo* si consuma, gli anelli di fili di ferro vengono tagliati ad uno ad uno, e la *ddisa* si trasforma in un vulcano in eruzione.

In questa festa così maschilista, dove le donne di famiglia non partecipano affatto, non si può fare a meno di notare che il *pagghiuolo* ha persino la forma del simbolo fallico, e la cascata di lapilli l'esultanza del piacere.

Altri fuochi natalizi, in alcuni luoghi detti ceppi o zucchi, rischiarano e riscaldano molte piazze d'Europa nel periodo solstiziale (in Sicilia ad Isnello e in molti paesi del litorale etneo); nell'Alentejo portoghese arde incessantemente per dodici giorni, fino all'Epifania, la grande catasta la cui braci verranno poi portate a casa per alimentare i fuochi domestici. È un modo per esorcizzare i pericoli che si intuiscono presenti nel cambio di stagione, ma anche l'occasione, imitando Prometeo, di riappropriarsi del fuoco e con esso del proprio ruolo di uomini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dipinto

Un ritratto di Federico II e a sinistra il sarcofago con le spoglie dell'imperatore conservato nella cattedrale di Palermo

mente murata. Dà ordine di smurare la parete e viene fuori un passaggio chiuso da una cancellata di ferro. Il vaticinio si compie: porta di ferro sita sotto il "fiore" espresso dal toponimo Castel Fiorentino.

È il segno del cielo che preannuncia la morte vicina. Sono gli ultimi giorni di vita terrena. Federico è perfettamente lucido fino all'ultimo respiro. Fa testamento; chiede di indossare, a diretto contatto della carne, non più abiti regali ma un'umile tonaca di un frate cistercense con sopra una veste rossa di seta orientale su cui sono ricamate, in caratteri cufici, segni arcani: una sorta di inno-preghiera all'eternità in confronto al mondo caduco. Spira senza poter ricevere, per ordine del Papa, i santi sacramenti dal vescovo Berardo che pur è con lui e gli sta accanto e da nessun sacerdote su cui si esercita in linea diretta il potere "diocesano" del Santo Padre. È un fratricello, infatti, che non deve diretta obbedienza al Papa, e che viene recuperato in zona, ad impartire, tremante, i sacramenti dell'estrema unzione al Divo Augusto *Imperator* nonostante oggetto di scomunica piena.

Una tradizione ci dice che morendo abbia sussurrato *post mortem nihil*, «dopo la morte non c'è nulla», a conferma della sua natura di miscredente, materialista ed epicureo, im-

agine tanto cara al Papato; un'altra tradizione ci dice che abbia invece pronunziato le battute del buon pubblicano ricordate in *Luca*, 18,13: *Deus propitius esto mihi peccatori*, «che Iddio sia propizio a me peccatore».

Credo che anche nei secoli a venire non sarà mai facile dare un giudizio univoco su questa fantastica e pur contraddittoria figura piena di infinite luci e di infinite ombre. Faccio mie, allora, le battute di Friedrich Nietzsche che iscrive Federico II di Hohenstaufen «tra quegli esseri magicamente inafferrabili impenetrabili, quegli uomini enigmatici, predestinati alla vittoria ed alla seduzione», e che lo definisce in quanto so-

Colpito da dissenteria si ferma a Castel Fiorentino: il suo amico vescovo Berardo non può dargli i sacramenti per il divieto del Papa

vano come «il primo europeo». Il corpo di Federico può anche essere morto ma il corpo del principe, come scrive Giovanni di Salisbury nel suo *Policraticus*, non è morto e non muore in eterno finché la memoria degli uomini ne saprà vivere il segno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIBRERIA KALÓS

via XX Settembre 56/b, Palermo
tel. 091/322380 • kaloslib@libero.it

Il nostro regalo di natale per Voi



tutti libri con il

15%

di sconto

fantasie di chi gli sta vicino ed alle profezie ancorché non siano fondate sui procedimenti razionali che pur lui tanto ama.

Federico è in Puglia tra la fine di novembre ed i primi di dicembre del 1250 per una serie di battute di caccia tra Torremag-

Due versioni sulle ultime parole pronunciate: "Dopo la morte non c'è nulla" e "Che Dio sia propizio a me peccatore"

giore e Lucera. Viene colpito da una grave forma di dissenteria e si ritira a Castel Fiorentino per curarsi. Proprio qui, durante la degenza nota che la testata del letto dove riposa è poggiata di spalle ad un muro che fa da copertura, ma in modo abbastanza visibile ed evidente, ad una preesistente apertura mala-